

In n. 97, 2020, “*Il presente e la storia*”, **Mario Giovana nell’U.S.I. (1951/1957); Mario Giovana consigliere regionale (1970/1975)**.

## **Mario Giovana nell’U.S.I. (1951/1957)**

**Sergio Dalmaso**

**M**ario Giovana, nell'immediato dopoguerra, è dirigente del Partito d’Azione e ne dirige il settimanale piemontese. E' stato partigiano dal 12 dicembre 1943, facendo parte prima della brigata autonoma Prato, poi della seconda divisione GL, quindi della seconda divisione GL brigata val Varaita, come capo squadra e comandante di distaccamento sino a comandante di banda.

Conclusa la battaglia resistenziale che aveva richiesto il massimo impegno unitario, le differenze interne e le contraddizioni del Pd'A esplodono e non basta a ricomporle il breve periodo del governo Parri, in pochi mesi sostituito da un accordo tra le forze maggiori. L'epurazione resta sulla carta, la politica economica vede ritornare le vecchie forze liberiste, una netta riforma dello Stato e delle istituzioni non ha luogo. La continuità tra regime fascista e democrazia post- fascista è evidente in tutto l'apparato dello Stato (prefetti, questori, magistrati, provveditori agli studi...). Ancor prima delle elezioni per la Costituente, nel febbraio 1946, vi è una scissione significativa, capitanata da Ferruccio Parri e Ugo La Malfa, messi in minoranza dalla sinistra interna, molto vicina ai socialisti (sino al gennaio 1947 la sigla è PSIUP)<sup>1</sup>.

Alle elezioni della Costituente (2 giugno 1946) il partito supera di poco l'1,5% e ha sette eletti, mentre la formazione di Parri si ferma allo 0,4% con due eletti. Inutili i tentativi di ricomposizione e di rilancio. Nel novembre 1947 il partito si scioglie. La maggioranza (Lombardi) confluisce nel PSI, la minoranza (Codignola) nella socialdemocrazia<sup>2</sup>.

Giovana non aderisce ad alcuna formazione, ma è vicino al PCI da cui si allontana in seguito al dissidio URSS-Jugoslavia, alla scomunica di Tito e ai metodi inquisitori e calunniosi usati dal PCI verso l'esperienza jugoslava ed i suoi dirigenti:

TITO. Smascherato come traditore e intrigante dall'Ufficio di informazione dei Partiti comunisti europei nel 1948, egli accentuò la sua politica terroristica contro gli elementi comunisti jugoslavi e patteggiò apertamente con le potenze imperialistiche... in cambio egli si prestò a pugnalarne l'eroica lotta dei partigiani greci... E' il tipico esempio del moderno avventuriero politico... E' diventato il beniamino della reazione dei paesi capitalistici dell'Occidente e la migliore pedina dell'imperialismo americano<sup>3</sup>.

### **Il caso Magnani**

Valdo Magnani nasce a Reggio Emilia nel 1912. Il socialismo prampoliniano del padre si lega con il cattolicesimo della madre. Fa parte, in gioventù, della Giunta diocesana di Azione cattolica. Si laurea in Economia nel 1935, nel 1941 in filosofia e nel 1936 aderisce al Partito comunista clandestino. Chiamato al servizio militare, arriva al grado di capitano e combatte in Jugoslavia. L'8 settembre 1943 entra nella resistenza jugoslava, con la brigata garibaldina Erzegovina. Otterrà la medaglia di bronzo al valor militare. Dopo la guerra dirige la Commissione ministeriale per il riconoscimento della attività partigiana svolta all'estero ed è presidente, a Reggio Emilia, della

1 Cfr. G. DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione. La rivoluzione democratica (1942/1947)*, Milano, Feltrinelli, 1982.

2 Nel gennaio 1947, al congresso di Roma, il PSIUP si scinde in PSI e PSLI (in seguito PSDI).

3 G. TREVISANI, *Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo*, Milano, Cultura nuova, 1951, pp. 611- 612.

Associazione combattenti e reduci. Nel 1947 è eletto segretario provinciale del PCI e nel 1948, con moltissime preferenze, parlamentare. E' considerato vicino al tentativo di rinnovamento e di svecchiamento del partito, operato, pur con contraddizioni, da Palmiro Togliatti.

Il 19 gennaio 1951, al congresso provinciale, al termine della relazione politica, aggiunge, «*a titolo personale*», alcune considerazioni, «*come semplice compagno*». Nel partito, per motivi storici, per tradizioni ereditate, si è venuta creando un'atmosfera che rende più debole l'azione. La linea del partito è accettata meccanicamente:

Vi è un'opinione abbastanza diffusa tra i compagni che la rivoluzione possa fare un passo in avanti soltanto con la guerra e bisogna dire che questa opinione è abbastanza tollerata nel partito... La campagna per la pace sarebbe soltanto per alcuni una specie di copertura. Si pensa cioè, né più né meno, che nell'attuale fase di lotta nel mondo la rivoluzione può vincere solo sulle baionette di un esercito che oltrepassi le nostre frontiere<sup>4</sup>.

Questa posizione passiva impedisce di comprendere:

[...] quali devono essere le forze propulsive e direttrici della rivoluzione democratica in Italia... solo la classe operaia, come classe dirigente, può attuare l'unità nazionale... E' la classe operaia che eredita tutti gli elementi positivi, progressivi della nostra storia negati oggi dal capitalismo al potere, servo dell'imperialismo americano<sup>5</sup>.

Magnani è convinto che, nel corso dei lavori, si registreranno concordanze con le sue posizioni, forse anche perché esprimono assonanze con precedenti dichiarazioni di Umberto Terracini<sup>6</sup> che presiede il congresso. La rottura fra URSS e Jugoslavia, la sequenza di processi staliniani contro dirigenti (Rajk, Kostov, Dzoze...) che in vari paesi dell'est Europa hanno ipotizzato una via autonoma, la guerra fredda hanno cancellato l'ipotesi togliattiana (quinto congresso del PCI) di una via nazionale e di ricerca delle forze motrici di una rivoluzione democratica in Italia, che non a caso, sarà ripresa solamente dopo il 1956. La situazione è acuita dalla guerra di Corea e, in loco, dalla occupazione delle *Reggiane* la maggiore industria della città.

Quando scoppia il "caso Magnani", Togliatti non è in Italia. E' famosa l'affermazione, al suo rientro, per cui «Anche sulla criniera di un cavallo di razza possono annidarsi pidocchi». E' di poco precedente lo scontro con Stalin e nella direzione del partito. Stalin ha chiesto che Togliatti lasci l'Italia per dirigere il Cominform, in un quadro internazionale molto teso, con oggettivi pericoli di guerra. Il dirigente italiano rifiuta, nonostante la posizione della intera direzione del PCI in cui non mancano toni critici verso le posizioni del segretario e l'accettazione della autorità di Stalin.

Il dissenso di Magnani sembra rientrare, ma, due giorni dopo il congresso, a Roma incontra Aldo Cucchi. Cucchi è nato a Reggio Emilia nel 1911<sup>7</sup>. E' medico ed è stato inviato sul fronte greco-albanese. Dal 1943 è dirigente della Resistenza bolognese (nome di battaglia Jacopo). Vice comandante della divisione partigiana Bologna, è insignito della medaglia d'oro al valor militare e il 15 gennaio 1950 è proclamato cittadino onorario di Bologna; il 22 maggio 1950 il Comitato federale di Bologna gli tributa pubblicamente un «vivo plauso» in una cerimonia in cui si illustra la sua «luminosa figura». Sempre nel 1950 vi è un suo viaggio in URSS da cui nascerà il testo *Una*

---

4 Va. MAGNANI, *Intervento al settimo congresso provinciale della federazione comunista reggiana*, 19 gennaio 1951.

5 Ivi.

6 «Se la guerra dovesse scoppiare, si può essere certi che questo paese di quarantacinque milioni di individui si schiererà contro l'aggressore, quale che esso sia», intervista di Terracini alla Agenzia International news service, novembre 1947, in U. TERRACINI, *Intervista sul comunismo difficile*, a cura di A. Gismondi, Bari, Laterza, 1978, p. 151.

7 Sulla figura di Cucchi, cfr. M. ZAPPELLA, *Il coraggio della verità: Aldo Cucchi visto da Mario Tobino*; G. CUCCHI, *Aldo Cucchi: fondatore, organizzatore e comandante di reparti partigiani*, in *L'eresia dei Magnacucchi sessant'anni dopo*, a cura di L. ANDALO', Bologna, Bononia university press, 2012.

*delegazione italiana in URSS*. Dal 1948 è anch'egli parlamentare.

I due concordano sulle critiche al PCI e sul giudizio circa l'URSS e i paesi dell'Est; sono conseguenti le lettere di dimissioni dal partito e dalla Camera dei deputati (che le respingerà). E' dura soprattutto la lettera di Cucchi:

La direzione del partito ha dimostrato di non ammettere né libertà né democrazia all'interno del partito, di non avere fiducia nei lavoratori italiani, di mancare di spirito nazionale e di affidarsi a trasformazioni sociali apportate da baionette straniere<sup>8</sup>.

Dopo un incontro con Piero Calamandrei, i due parlamentari rientrano da Firenze a Reggio, con la Topolino guidata dallo scrittore Mario Tobino il quale, a distanza di anni, rievocherà i fatti nel romanzo *I tre amici*<sup>9</sup> che offre un quadro inedito di molti particolari.

L'offensiva del PCI è durissima, propria degli anni della guerra fredda, ed investe le scelte politiche, ma anche le persone dei due eretici, nel loro passato, nella loro onorabilità, nelle loro famiglie. E' frequentemente usata l'espressione "Nemici del popolo".

[Magnani] non prendeva che di rado posizioni, non si sapeva bene i suoi pensieri e sentimenti reali, dissimulati sotto una maschera fredda e impenetrabile [...] Seppe unire bene le caratteristiche dello spione titino con i tratti dell'istrione gesuita [...] Non fu mai uno che lavorò molto<sup>10</sup>.

Carissimo Valdo, se tu sapessi in che stato ai messo la mia posizione [...] io mi sono ridotto male anche in salute [...] io ti domando solo una grazia, dimeterti anche da deputato e fai vita libera e indipendente, ai lavorato giorno e notte per cinque anni e per una parola ti anno buttato giù al pari di un delinquente e traditore<sup>11</sup>.

Il 23 febbraio si tiene il primo convegno di simpatizzanti sulle posizioni dei due parlamentari. Il 16 giugno esce il primo numero di «Risorgimento socialista», contestualmente alla formazione del Movimento Lavoratori Italiani (MLI). Movimento e giornale si propongono come luogo di incontro per ridare vita ad una formazione socialista non socialdemocratica (il PSDI è subordinato ai governi Dc e all'atlantismo) e non stalinista (il PSI vive il periodo di maggiore appiattimento sul PCI e sull'URSS). Direttore del settimanale è Massimo Fichera (dal 1954 Lucio Libertini); collaborano, nella prima fase, Paolo Vittorelli, Ignazio Silone, Italo Pietra, Giuliano Vassalli. Costante e singolare, nel quadro nazionale, l'attenzione ai temi internazionali, dalla insistente ricerca di un socialismo autonomo e non legato a uno dei due blocchi, alla rivalutazione dell'esperienza jugoslava<sup>12</sup>. Nei primi quattordici numeri compare una lunga testimonianza dei due fondatori, *Perché entrammo nel PCI e perché ne siamo usciti*<sup>13</sup>. E' una sorta di ritratto generazionale, di lungo viaggio negli anni '20- '30-40, dal fascismo, alla Resistenza, alla scoperta del comunismo come movimento di liberazione, all'emergere di posizioni critiche.

Il primo gruppo dirigente politico è formato dai due fondatori, dal reggiano Riccardo Cocconi, già comandante partigiano, da Lucio Libertini passato per *Iniziativa socialista* e la sinistra socialdemocratica, così come la napoletana Vera Lombardi, dagli ex azionisti Mario Giovana e Giuliano Pischel, in un secondo tempo, da Carlo Andreoni, già anarchico e comunista di sinistra, poi transitato per la destra socialdemocratica (direttore del quotidiano «L'Umanità»).

La scelta di Giovana deriva sia dalla condanna, senza se e senza ma, della Jugoslavia da parte di

---

8 A. CUCCHI, *Lettera di dimissioni dal partito*.

9 A. TOBINO, *I tre amici*, Milano, Mondadori, 1988.

10 Otello MONTANARI, in *Verbale dei segretari di sezione*, Reggio, 18 febbraio 1951.

11 Giovanni MAGNANI (padre di Valdo), *Lettera autografa*, Reggio Emilia, 10 febbraio 1951.

12 Il MLI è l'unica piccola formazione che rompa l'isolamento della Jugoslavia. Da questo paese arriveranno finanziamenti, modesti, ma tali da sostenere la piccola struttura nazionale e il settimanale.

13 Il testo è poi pubblicato come volume, Valdo MAGNANI, Aldo CUCCHI, *Crisi di una generazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1952.

URSS e PCI, sia dal durissimo atteggiamento, assunto contro Magnani e Cucchi, da parte dell'ANPI che non spreca le accuse di tradimento, di connivenza con il nemico, di corruzione verso due resistenti, decorati al valor militare, il cui antifascismo è stato sempre riconosciuto sino al momento della rottura. Grave è soprattutto il fatto che i pronunciamenti contro i due eretici discendano a catena dal vertice alle strutture locali, senza discussione e che il carattere “apartitico” dell'ANPI sia messo in discussione.

Critica la *Federazione italiana associazioni partigiane* (FIAP), presieduta da Ferruccio Parri:

La FIAP non può non associarsi alla deplorazione che due partigiani, soprattutto un eroe autentico come la medaglia d'oro Cucchi...abbiano potuto essere cacciati da una associazione partigiana con una motivazione che diffama la loro figura morale. E di fronte alle esigenze di indipendenza dai partiti... la FIAP ha il diritto e il dovere di ricordare che proprio questa esigenza ha promosso la sua costituzione<sup>14</sup>.

Su una simile lunghezza d'onda è il mensile torinese «Resistenza. Notiziario Gielle», diretto da Giovana. Il numero del febbraio 1951 si apre con un fondo critico verso l'ANPI, ma anche verso Cucchi che se ne è andato rifiutando una discussione. Errate e gravi le denigrazioni:

Magnani e Cucchi hanno semplicemente rifiutato e rifiutano di associarsi alle tesi di una Unione Sovietica Stato pacifista per antonomasia e da cui non si possa ammettere a priori una offensiva contro i paesi dell'occidente... di non mettere le mani nel fuoco sulle intenzioni della Russia sovietica e di negarle la funzione di Stato guida del proletariato internazionale<sup>15</sup>.

Offre una maggiore documentazione il numero di aprile. Il documento nazionale dei probiviri dell'ANPI parla per Cucchi di «- improvvisa indisciplina politica e organizzativa – tentativo di scissione delle forze partigiane e di gettare discredito sull'ANPI – organizzazione di un piano tendente a mettere l'ANPI alla mercé di forze nemiche della Resistenza». Riporta la risposta di Cucchi, contenente le sue dimissioni, un lungo intervento critico verso di lui, di Aldo Garosci e una brevissima lettera di Emilio Lussu<sup>16</sup>.

### **La diaspora socialista.**

A differenza del PCI, compatto e rafforzato dal legame di ferro con l'URSS, il Partito socialista, nel dopoguerra, conosce una lunga sequenza di rotture, ricomposizioni, nuove rotture. Nel gennaio 1947, il partito si spezza sulle questioni internazionali (il giudizio sull'URSS e sui paesi dell'Europa dell'est), sul rapporto con il PCI, sull'ipotesi saragatiana di un “socialismo dei ceti medi”. Si formano il PSI e il PSLI. Aderisce alla scissione di Saragat anche una corrente di “sinistra”, *Iniziativa socialista*, critica verso la politica di unità antifascista e alla divisione del mondo in blocchi. Le scelte successive del partito (partecipazione ai governi centristi, atlantismo) porteranno la quasi totalità dei suoi componenti a tentare altre strade.

Se dal PSLI si distacca un piccolo gruppo a sinistra (MSUP), nel gennaio 1948 lascia il PSI, rifiutando le liste comuni con il PCI, l'ex segretario Ivan Matteo Lombardo che fonda l'Unione dei socialisti italiani (USI) cui aderiscono Ignazio Silone ed azionisti che, pochi mesi prima, non sono confluiti nel PSI<sup>17</sup>.

La sconfitta elettorale, il 18 aprile 1948, del Fronte popolare e all'interno di questo del PSI (il PSLI ottiene invece il suo massimo con il 7%), provoca un terremoto nel partito che elegge una direzione

14 FIAP, *Comunicato*, 7 febbraio 1951.

15 *Cucchi- Magnani e la verità in camicia*, in «Resistenza, notiziario gielle», n. 2, febbraio 1951.

16 Cfr. *Ancora su Cucchi e Magnani*, in “«Resistenza, notiziario gielle», n. 4, aprile 1951.

17 Gli ex deputati alla Costituente Codignola e Calamandrei, lo scrittore Carlo Levi ed il fratello Riccardo, Luciano Bolis, Aldo Garosci, Paolo Vittorelli, Pasquale Schiano.

centrista che tenta di reggere davanti ad una opposizione di sinistra, spalleggiata dal PCI che ribalterà la maggioranza al congresso successivo, inaugurando la fase più “stalinista” della sua storia. Significativo di questo clima è lo scontro durissimo fra Riccardo Lombardi, direttore dell'«Avanti» e Rodolfo Morandi su temi di politica estera, rapporto con l'URSS, rapporto socialismo/libertà. Lombardi critica la “attesa messianica” che frena l'iniziativa popolare. La polemica: «...resta una pagina viva della storia del socialismo: fu una fiammata libertaria prima che l'apparato morandiano soffocasse la democrazia interna al PSI»<sup>18</sup>.

Nel maggio 1949, la sinistra torna in maggioranza nel PSI. Se ne va la piccola corrente (9%) che fa capo a Giuseppe Romita, E' un periodo durissimo: a luglio, il Sant'Ufficio scomunica comunisti e socialisti, materialisti ed anticristiani, sono continue le uccisioni di lavoratori soprattutto a causa dell'occupazione delle terre (Molinella, Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso, Lentella, Parma, Modena...). Nel 1951, quattro lavoratori sono uccisi dalla polizia in manifestazioni contro la visita in Italia del generale Eisenhower. Lo scoppio della guerra di Corea peggiora le tensioni internazionali.

Il tentativo di riunificazione delle forze socialdemocratiche incontra due ostacoli: l'accettazione del Patto atlantico e la partecipazione ai governi centristi. Nel dicembre 1949, gli autonomisti di Romita, l'Unione dei socialisti e la sinistra socialdemocratica, contraria alla collaborazione governativa, si unificano. Nasce il Partito socialista unificato (PSU). Nel 1951, PSU e PSLI si unificano con il nome di Partito socialista (sezione italiana dell'Internazionale socialista) che nel 1952 assumerà la denominazione di Partito socialdemocratico italiano (PSDI). Forti contrasti sulla presenza nei governi centristi. Larga maggioranza a favore del sistema elettorale proporzionale che verrà rovesciata pochi mesi dopo, in un congresso straordinario che sancisce la collaborazione con i partiti centristi e l'accettazione del sistema maggioritario. Questa scelta e il modo in cui la “legge truffa” viene approvata alle Camere, produce una nuova spaccatura: un gruppo di socialdemocratici e di repubblicani dissidenti forma Unità popolare (UP)<sup>19</sup> nell'intento di non far scattare la legge maggioritaria. Tra loro Parri, Calamandrei, Codignola, Greppi, Salvemini. Compie la stessa scelta una piccola dissidenza liberale con Epicarmo Corbino e Franco Antonicelli che forma Alleanza democratica.

## L' USI.

“Risorgimento socialista” e il MLI, da subito, insistono sulla necessità di trasformare le forze socialiste in Italia, di non accettare la subordinazione alla DC, di rifiutare la concezione dello “stato guida”, di opporsi all'imperialismo statunitense, ma anche all'egemonismo sovietico. Fallisce, dato il quadro complessivo, il tentativo di dialogo con il PSI, ha breve durata il rapporto con Ignazio Silone<sup>20</sup> (che Giovana definisce «compagno di strada») il quale nel 1953 si candida con il PSDI. E' costante l'interesse, non acritico, per la Jugoslavia, anche per le sue iniziative diplomatiche verso il “terzo mondo”, capaci di dare vita ad un terzo fronte tra i due blocchi e di offrire voce ad aree sempre emarginate.

Giovana fa parte del primo gruppo dirigente nazionale, collabora al settimanale. Nella tarda estate

---

18 B. GATTA, *Un galantuomo*, in *Per Riccardo Lombardi*, a cura di Stefano Caretti, p. 82, «Quaderni circolo Rosselli», n. 4, 1989. Cfr. R. LOMBARDI, *Prospettiva 1949*, in *Scritti politici 1945- 1963*, a cura di Simona Colarizi, Venezia, Marsilio, 1978 e R. MORANDI, *Insensibilità di classe*, in «La squilla», 12 gennaio 1949.

19 Cfr. L. MERCURI, *Il movimento di Unità popolare*, Roma, Carecas, 1978; S. DALMASSO, *I socialisti indipendenti in Italia (1951- 1957)*, in «Movimento operaio e socialista», n. 3- 1973, Linda RISSO, *Una piccola casa libera*, in «Quaderno di storia contemporanea», n. 35- 2004.

20 Cfr. A. GAROFALO, *Incontro di eretici*, in «Il mondo», 10 marzo 1951. Molto aspro, al momento della rottura, uno scritto di Libertini che Silone querela. Non si arriva al processo per l'accordo su una dichiarazione di Libertini nella quale questi chiarisce di non aver inteso attaccare la moralità politica e personale dello scrittore.

del '57, si reca clandestinamente in Catalogna e ne offre un duro ritratto (condizioni economiche, repressione), anche se è pessimista circa una uscita dalla dittatura<sup>21</sup>. Nonostante lotte e scioperi, si avrà un rafforzamento del potere, soprattutto grazie al Concordato con la Chiesa cattolica e ai trattati militari con gli USA. E' dirigente del movimento in Piemonte e partecipa agli incontri nazionali. In una testimonianza a posteriori, dirà che MLI e USI (dal 1953) hanno raccolto non più di una decina di aderenti a Torino, fra cui Clara Bovero<sup>22</sup> e Pina Verdoja e una trentina a livello regionale. Collabora frequentemente al settimanale che giudica innovativo rispetto ai «*moduli catechistici dei giornali dei partiti della sinistra irrigiditi nelle direttive degli organi dirigenti e incapaci di dialogare con chiunque si ponesse fuori dalla munita barriera dello stalinismo politico-culturale*».

Partecipa al dibattito che, soprattutto nel primo periodo, investe il movimento circa la collocazione sindacale. Il discorso è critico verso la CGIL, soprattutto contro la concezione del sindacato “cinghia di trasmissione”. Da questo deriva un momentaneo avvicinarsi alla UIL, soprattutto da parte di Aldo Cucchi. Il discorso, però, resta sempre all'interno di una concezione classista della lotta sindacale e guarda al rinnovamento della CGIL che avverrà nella seconda metà del decennio.

Il 23 settembre 1951, il convegno nazionale fa il punto sullo stato del movimento che, nonostante il fuoco di sbarramento del PCI, ha raggiunto una qualche presenza organizzativa in numerose realtà. Modesti i risultati alle amministrative del 1952. Un seggio a Enna e Melfi, quattro a Uruni (Campobasso), l'80% a Laurenzana (Potenza). Fallisce l'appello per liste unitarie con tutte le forze socialiste.

Nel marzo 1953, il congresso nazionale segna l'unificazione del MLI con altre forze e la nascita dell'*Unione dei socialisti indipendenti* (USI). Ne fanno parte:

- il gruppo originario del MLI, a cominciare dai due fondatori, Magnani e Cucchi
- un gruppo di socialisti autonomisti (Garetto, Pera) che a gennaio ha lasciato il PSI
- un gruppo proveniente dal PSLI e dal PSU (Carlo Andreoni è la figura principale)
- i socialisti cristiani, guidati da Gerardo Bruni, già segretario del Partito cristiano sociale
- alcune figure provenienti dall'azionismo.

La consistenza è modesta. Fallito l'appello unitario alle forze socialiste e, ancor più alla dissidenza socialdemocratica e repubblicana (*Unità popolare*), l'USI riesce a presentarsi in 22 su 31 circoscrizioni e ad ottenere 225.000 voti (170.000 a UP), decisivi per non far scattare la legge elettorale maggioritaria<sup>23</sup> che manca l'obiettivo per 57.000 voti.

La campagna elettorale è stata durissima. Molti comizi sono stati impediti e contestati, anche fisicamente, dal PCI che ha deciso di far terra bruciata davanti ai titoisti, traditori...

Significativa la prima pagina di «Risorgimento socialista» dopo le elezioni. Sotto il titolo *Il vero risultato*, si hanno i dati di PSI, PSDI, USI, UP e la somma: 5 milioni, a dimostrazione di quale forza potrebbe avere una formazione socialista non frammentata e autonoma.

Il quadro nazionale va, però, in direzione opposta. La formazione di nuovi governi centristi e il dibattito sulla Comunità europea di difesa (CED) dimostrano che l'unificazione socialista è impossibile. Altrettanto difficili sono i rapporti tra USI e UP che esclude ogni posizione di concorrenza verso il PSI, ipotizzando di estendere le idee socialiste in settori di piccola e media borghesia, a lungo trascurati dall'“operaismo” socialista.

---

21 Cfr. M. GIOVANA, *Per le vie di Barcellona capitale della fame*, in «Risorgimento socialista», 13 ottobre 1951; *La celere franchista bivacca nelle ramblas*, 20 ottobre 1951, *Giorni senza speranza per i rivoluzionari spagnoli*, 3 novembre 1951.

22 Cfr. L. GIUVA, *Militanti e partiti negli archivi della politica. Uno sguardo al movimento dei magnacucchi, attraverso le carte di Vera Lombardi e Clara Bovero*. E' significativa, in una politica tutta maschile, la presenza di due importanti figure femminili.

23 E' significativo che tutte le storie dell'Italia del dopoguerra, rimarchino il dato determinante di UP e non facciano mai cenno ai 225.000 voti dell'USI.

## **Il quadro internazionale, il 1956, la svolta socialista.**

Nel 1953, la morte di Stalin, la denuncia di Beria, la rivolta operaia di Berlino, ufficialmente attribuita alla propaganda e ad infiltrazioni occidentali, sono segni di malessere e di cambiamento nel campo sovietico. Il PSI inizia, gradualmente ad ipotizzare nuovi scenari politici a livello nazionale e internazionale. Dal 18 al 24 aprile 1955, a Bandung, si svolge la conferenza dei paesi non allineati, indetta da India, Pakistan, Birmania, Ceylon, Cina. Per l'USI questo significa apertura di uno spazio fra i due blocchi. Giovana sottolinea il discorso nuovo ed originale verso i paesi del così detto "terzo mondo" e verso i movimenti anti coloniali, in una fase in cui la sinistra maggioritaria sembra collocarli in secondo piano<sup>24</sup>.

Contemporaneamente, tra maggio e giugno, si ha la visita a Belgrado del nuovo gruppo dirigente sovietico che pone, di fatto, fine alla scomunica anti jugoslava e riconosce la possibilità di vie autonome e non subordinate ad un unico centro. Sempre a maggio, Togliatti è ricevuto a Belgrado. Nel giugno 1956, il "compagno Tito" è accolto a Mosca, con grandi onori<sup>25</sup>.

Per l'USI è la conferma di posizioni sostenute controcorrente e in solitudine per anni e inizia a segnare qualche avvicinamento a PCI e PSI. A posteriori, Giovana sosterrà che grave errore dell'USI è stato il non aver compreso lo sforzo di Morandi all'interno del PSI e l'averlo considerato solamente come tentativo di uno stalinista tendente a spegnere nel proprio partito ogni tendenza autonomista. Secondo Giovana, l'impegno di Morandi è stato invece quello di fare del PSI una forza che,

mutuando tutti gli aspetti positivi del PCI (organizzazione, quadri, militanza) fosse in grado di portare un contributo alla ricerca di una strategia capace di unificare i partiti di classe e di proporre i temi di una democrazia operaia. Lo stesso dialogo con i cattolici è impostato da Morandi in modo completamente differente da quello su cui si orienteranno poi Nenni e la maggioranza autonomista che lo concepiranno semplicemente come un accordo con la DC<sup>26</sup>.

Il 1956 è, in effetti un anno focale. La denuncia di Stalin e del "culto della personalità", la protesta operaia in Polonia, la ribellione ungherese repressa militarmente, l'ottavo congresso del PCI con la proposta togliattiana di "via nazionale", il progressivo autonomizzarsi del PSI costituiscono fatti che modificano, in breve tempo, una situazione che pareva statica.

Il 1955-'56 fu il periodo cruciale del movimento. Il XX congresso del Partito comunista sovietico accoglieva sostanzialmente i punti fondamentali delle nostre tesi, almeno in linea di principio... Gli avvenimenti di Ungheria acuirono le polemiche. In questo contesto, per la maggioranza del movimento, l'interlocutore divenne il PSI che aveva tratto conseguenze immediate dal XX congresso per quel che riguardava la sua autonomia ideologica e politica e che perciò stesso si presentava come naturale punto di raccolta delle varie correnti del movimento socialista italiano che non accoglievano in toto le posizioni del PCI<sup>27</sup>.

Per l'USI quanto accade ad est riconferma le ragioni su cui è nata. In una intervista a «Nuovi argomenti», ricorda le discriminanti su cui ha lasciato il PCI, confermate dal rapporto Krusciov, chiede che si vada oltre la semplice denuncia del culto della personalità. Non si può definire l'URSS una società socialista. L'espansione della democrazia è stata impedita dagli interessi di caste burocratiche. La scomparsa di Stalin ha fatto esplodere contraddizioni a lungo compresse. Si può

---

24 Cfr., addirittura di alcuni anni prima, Paolo VITTORELLI, *La rivoluzione dei morti di fame*, in "Risorgimento socialista", 30 giugno 1951.

25 *Tito a Mosca*, in "Risorgimento socialista", 8 giugno 1956.

26 Mario GIOVANA, *Testimonianza a chi scrive*, 1971.

27 V. MAGNANI, *Lettera a chi scrive*, 27 maggio 1971.

giungere al socialismo per vie differenti. La prospettiva è la elaborazione di una via pacifica e democratica di avanzata verso il socialismo nei paesi capitalistici. E' interessante il confronto fra le contemporanee interviste di Magnani e Togliatti.

Molto vicina al PCI in questa analisi, l'USI se ne distacca nettamente a proposito dei fatti di Polonia e d'Ungheria:

Sarebbe gravissimo che i comunisti occidentali continuassero ad andare passivamente a rimorchio dell'Est... Gli avvenimenti investono ormai il PCI della necessità di una scelta che si è cercato invano di ritardare<sup>28</sup>.

E' proprio l'accettazione, da parte del PCI dell'intervento sovietico in Ungheria ad impedire un avvicinamento che era iniziato. Saranno noti, a distanza di anni, documenti che attestano come Magnani pensi ad un ritorno al PCI (incontri con Amendola e Colombi)<sup>29</sup> e come questo divenga impossibile dopo gli "avvenimenti ungheresi", per Togliatti «un fatto doloroso, ma necessario, per il fondatore dell'USI frutto di una politica inumana e brutale repressione».

### **La confluenza nel PSI**

Quasi per un paradosso, la funzione del movimento sembra dissolversi proprio quando molte sue tesi si sono rivelate corrette. Lo spazio si è ridotto e mancano i mezzi (finanziamenti, gruppi locali...). Anche un incontro con il partito jugoslavo che non vede più nell'USI un utile riferimento, accelera la scelta. A febbraio, il secondo congresso nazionale dell'USI approva la trattativa per la confluenza che si conclude a fine marzo, con alcune difficoltà causa la rigidità socialista che respinge l'inserimento di due componenti in direzione e chiede la chiusura di «Risorgimento socialista». Sei sono i cooptati nel Comitato centrale socialista: Libertini con 32 voti, Pischel con 31, Magnani con 25, Vito Scarongella con 24, Giovana e Nino Woditza con 20. E' evidente il calo di popolarità di Magnani, anche a causa dei precedenti approcci verso il PCI.

Secondo Magnani, il PSI ha compiuto rapidi ed importanti passi verso l'autonomia ideologica e organizzativa, mentre si assiste ad una ulteriore involuzione della socialdemocrazia. E' tramontata l'illusione di una autonomia acquisita dal PCI. L'ingresso nel PSI contribuirà a fargli superare le oscillazioni in campo politico e sindacale. Aldo Cucchi ha scelto, invece, l'ingresso nella socialdemocrazia (sarà consigliere comunale a Bologna).

Il 29 marzo esce l'ultimo numero di «Risorgimento socialista»<sup>30</sup> che lamenta l'impossibilità di trasformarsi in uno strumento al servizio dell'intera sinistra.

A fine ottobre, anche UP (tranne un piccolo gruppo che fa capo a Ferruccio Parri e qualche passaggio al Partito radicale) confluisce nel PSI. Anche in questo caso, nessun dirigente viene inserito nella direzione socialista e il settimanale «Nuova repubblica» non può continuare le pubblicazioni (ultimo numero il 27 ottobre).

La scarsa omogeneità interna e le diverse radici dei "magnacucchi" emergono appieno dopo l'ingresso nel PSI. Pischel aderisce alla corrente autonomista e lascia il partito nel 1961, Magnani segue la componente di Lelio Basso anch'egli sino al 1961, quando rientrerà nel PCI dove non avrà mai incarichi e riconoscimenti politici pari alle sue capacità. La punizione dell'eretico continuerà negli anni. Non farà mai parte del Comitato centrale. Nel 1961, durante la discussione sul suo ritorno al partito, Luigi Longo sostiene: «Magnani fino all'entrata nel PSI ha agito da avventuriero»<sup>31</sup>, mentre per Scoccimarro: «Egli scrisse che l'URSS era uno stato imperialista e cose

28 L. LIBERTINI, *L'alternativa di Gomulka*, in "Risorgimento socialista", 26 ottobre 1956.

29 Cfr. gli scritti di F. BOIARDI e P. AMATO, in *I Magnacucchi, Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, a cura di G. Boccolari e L. Casali.

30 Cfr. *Commiato ai lettori*, 29 marzo 1957.

31 PCI, *Verbale della riunione della Direzione nazionale*, 18 luglio 1961.

del genere. Ora non ha criticato queste posizioni»<sup>32</sup>. Nel 1963, le sezioni reggiane rifiuteranno la sua candidatura alle elezioni politiche. Nel 1965 sarà presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole, dal 1977 al 1979 presidente della Lega delle cooperative<sup>33</sup>. Sino alla morte improvvisa (1982), sottovaluterà sempre la propria storia politica e ne parlerà sempre con molta reticenza<sup>34</sup>

Giovana e Libertini aderiscono alla corrente di sinistra continuando un discorso già iniziato nell'ultimo periodo dell'USI. La valutazione positiva sul rinnovamento del PSI si accompagna a preoccupazioni circa l'unità a sinistra, sull'interpretazione del dialogo con i cattolici, sul rapporto con i movimenti di massa. La loro adesione al PSIUP (1964) sarà un tentativo di rispondere a queste problematiche. Giovana, dal 1959 al 1964 fa parte del Comitato centrale socialista, quindi è dirigente del PSIUP. Libertini inizia immediatamente una preziosa collaborazione con Raniero Panzieri che, nella fase più ricca di «Mondo operaio», produrrà le *Sette tesi sul controllo operaio*, una vera e propria strategia alternativa rispetto alle ipotesi maggioritarie della sinistra<sup>35</sup>. Sarà, quindi, direttore del periodico della sinistra socialista «Mondo nuovo», nel duro scontro di correnti nel partito, sino all'adesione al PSIUP.

Se l'eredità non è univoca, se la storia di questa piccola formazione è totalmente dimenticata, questa ha comunque rappresentato un'opposizione alla divisione del mondo in blocchi, allo stalinismo e ai cedimenti governisti della socialdemocrazia. E' significativa la presenza di giovani, alla prima esperienza, come Vittorio Rieser, Franco Galasso, Dario e Liliana Lanzardo.

Esprime un giudizio sostanzialmente positivo sull'USI, nonostante le sue dimensioni minime, proprie del gruppo minoritario, ritenendo valida per quell'epoca la ricerca di una strategia non stalinista e non socialdemocratica, difficile soprattutto in anni in cui l'URSS era mitizzata e mancavano considerevoli movimenti di base<sup>36</sup>.

La funzione dell'USI... oltre a quella di rappresentare nel comunismo italiano un filone di aperta rivolta morale e politica contro i metodi (mancanza di democrazia, doppiezza, falsificazione) poi apertamente condannati da tutto il partito, è stata quella di agitare in termini politici un problema poi diventato generale nel movimento comunista e operaio, di aver partecipato alla lotta politica in maniera determinante per sconfiggere la legge truffa, di avere aiutato compagni delusi o dispersi a inserirsi nella lotta politica attiva per il socialismo... impedendo la distruzione di un patrimonio di idee e di militanti utili al socialismo italiano<sup>37</sup>.

In questo quadro, Giovana, per i sei anni e mezzo di esistenza del movimento, appartiene alla direzione nazionale, è nel piccolo numero di dirigenti che determinano le scelte fondamentali e gli orientamenti politici, collabora al settimanale (in cui predominanti sono l'impegno e l'attivismo di Libertini). Le sue scelte successive sono determinate anche dalla precedente formazione azionista e dalla presenza in questo movimento molto libero, aperto e laico. L'interesse per la ricostruzione della storia e delle vicende dell'USI è testimoniato da più fatti: l'attenzione prestata ad alcune tesi di laurea sul tema; la partecipazione attiva al convegno su Magnani, svoltosi a Reggio Emilia (finalmente!) nel 1989 e alle presentazioni del testo di Franca Schiavetti che rievoca una difficile storia familiare (le incomprensioni dei parenti, l'ostracismo, l'abbandono degli amici...); la biografia su Magnani,<sup>38</sup> scritta con estrema attenzione, ma con eccessive accentuazioni polemiche. Il titolo di

32 Ivi.

33 Cfr. T. MANZONI, *Valdo Magnani cooperatore. Un intellettuale reggiano e il suo contributo per un'impresa differente*, Milano, Unicopli, 2012.

34 Cfr. G. PANSA, *Intervista a Valdo Magnani. Quando Togliatti lo chiamò traditore del socialismo*, in «Repubblica», 5 febbraio 1982. Per la ricaduta dell'eresia sulle vicende familiari, colpite dallo stalinismo del PCI, cfr. i ricordi della moglie, F. SCHIAVETTI, *Una famiglia italiana*, Milano, Feltrinelli, 1991.

35 Non è un caso che il testo susciti un acceso dibattito, con posizioni molto differenziate. Cfr. *Il dibattito sul controllo operaio (dicembre 1957- marzo 1959)*, Milano, Punto rosso, 2019.

36 M. GIOVANA, *Testimonianza a chi scrive*, 1971.

37 V. MAGNANI, *Lettera a chi scrive*, 27 maggio 1971.

38 M. GIOVANA, *Valdo Magnani e l'Unione socialisti indipendenti. Un comunista tra eresia e fedeltà*, in attesa di

alcuni capitoli *Il cammino dell'espiazione. La confirmatio in fide* e *Un penato tramonto* sono indicativi della tesi dell'autore per cui nel rientro di Magnani nel PCI vi è una forma di pentimento, di desiderio di espiazione. Il rituale dell'autocritica stalinista ha somiglianze con il pensiero cattolico. Il suo scritto è molto segnato dall'insistenza sull'adesione al PCI come continuità rispetto all'ethos cattolico del bene e del male, della virtù e del peccato.

Nota criticamente Stefano Bianchini, il maggiore studioso di Valdo Magnani:

[...] delusione un po' rancorosa di Giovana che traspare evidente dal suo manoscritto  
[...] traspare dai commenti emotivi alla ricostruzione delle vicende dell'USI fatta da Mario Giovana [...]  
Alcuni suoi ex compagni di partito, fra i quali lo stesso Mario Giovana, hanno attribuito a questo sentimento una forte impronta religiosa nel senso che il bisogno di appartenere a una Chiesa fosse rimasto per Magnani... Noi però non abbiamo rintracciato alcuna nota, o riflessione personale, che in qualche modo lasciasse intendere l'esistenza di una qualche influenza di questo genere<sup>39</sup>.

## **Mario Giovana consigliere regionale (1970/1975)**

**Sergio Dalmasso**

### **Le regionali del 1970**

Mario Giovana viene eletto consigliere regionale del Piemonte (prima legislatura) il 7 giugno 1970. Sarà, pur in una vita colma di impegni politici e di cariche di partito, l'unica sua responsabilità istituzionale.

I risultati complessivi delle prime elezioni regionali piemontesi danno 1.029.000 voti (36,71%) con 20 seggi alla DC, 727.000 voti (25,93%) e 13 seggi al PCI, 296.000 voti (10,66) e 5 seggi al PSI, 231.000 voti (8,24%) con 4 seggi al PSU, 225.000 voti (8,03%) con 4 seggi al PLI, 2 seggi al MSI con 92.000 voti (3,31) un seggio al PSIUP 87.000 voti (3,12%) e al PRI ancora con 87.000 voti (3,10%): Nessun seggio al PDIUM (monarchici) che ottengono 28.000 voti (1%).

La provincia di Cuneo elegge i democristiani Giuseppe Giletta, Giovanni Falco, per anni presidente dell'Amministrazione Provinciale, Albertina Soldano, Ettore Paganelli, il socialista Aldo Viglione, futuro presidente del Consiglio e della Giunta regionali, il liberale Giuseppe Fassino. Il PCI elegge il cuneese Franco Revelli nella provincia di Torino.

Giovana è ovviamente capogruppo del PSIUP (solo consigliere) e viene nominato presidente della Giunta delle elezioni, componente della prima commissione (programmazione, bilancio, finanze, e patrimonio), della settima commissione (problemi istituzionali, enti locali...). Dal maggio 1973 lascia la prima commissione e diventa componente di quella di difesa dell'ambiente, difesa idrogeologica, sistemazioni idriche e forestali, uso delle acque, inquinamento.

I campi di interesse si delineano sin dai primi giorni. Il 13 luglio si hanno l'elezione del presidente, il democristiano Edoardo Calleri di Sala<sup>40</sup>, della giunta composta da DC, PSI, PSDI, PRI e

---

pubblicazione

39 S. BIANCHINI, *Valdo Magnani e l'antistalinismo comunista*, Milano, Unicopli, 2013. Le citazioni si riferiscono alle pp. 134 nota, 155 nota, 157.

40 Calleri di Sala sarà presidente dal luglio 1970 all'ottobre 1973, in quattro diverse giunte, a dimostrazione di contrasti

l'illustrazione del programma .

Giovana ricorda, citando Piero Calamandrei, la natura dolosa del ritardo<sup>41</sup>, di 25 anni nella costituzione dell'ente regionale, i rapporti deficitari con le organizzazioni dei lavoratori, la mancata riqualificazione degli enti locali, il controllo repressivo dell'Italia prefettizia. Dice:

Pertanto la parte politica che qui rappresento, nella modestia qualitativa e quantitativa di questa sua presenza... porterà nell'assemblea... l'urgenza di ristrutturare gli strumenti della democrazia... ciò in assonanza con quelle che crediamo siano le attese che pervadono le migliori e più fresche energie.<sup>42</sup>

### **Fascismo, antifascismo. La polemica con la maggioranza, la critica al centro-sinistra**

Il tema dell'antifascismo torna nella dichiarazione di voto per l'elezione di Paolo Vittorelli, primo presidente dell'assemblea regionale. La sua biografia è significativa del difficile tentativo di unificare forze socialiste e democratiche non staliniste né socialdemocratiche. Nasce (vero nome Raffaello Battino) ad Alessandria d'Egitto nel 1915. Nel 1936, in Francia, conosce Carlo Rosselli, nel 1938 è in Italia, quindi in Egitto. Nel 1944, in Egitto fonda Giustizia e libertà egiziana, e in Italia dirige l'edizione piemontese di Italia libera. Partecipa alla breve storia del Partito d'Azione. Sciolto il Pd'A, con Codignola, Faravelli, Calamandrei, Garosci tenta una corrente di sinistra all'interno della socialdemocrazia contro l'atlantismo e la subordinazione alla DC da parte di Saragat. Nascono l'Azione socialista GL con il PSLI e, quindi, la ricomposizione in un partito di cui è per breve tratto vice segretario nazionale. E' l'accettazione, da parte di Saragat, della "legge truffa" a produrre una nuova frattura (1953). Nasce Unità popolare, di Parri, Codignola, Salvemini, Calamandrei... di cui è tra i dirigenti nazionali, sino alla definitiva confluenza nel PSI (1957). Nel 1968 è senatore, nel 1970 diviene presidente della regione Piemonte, sino al 3 marzo 1972. Dal 1969 al 1976 dirige «*Il Lavoro*», quotidiano socialista di Genova. Dal 1976 al 1978 «*l'Avanti*». Muore a Torino nel 2003.

Secondo l'opposizione di sinistra (PCI e PSIUP), la maggioranza evade impegni precisi, è fallita la programmazione, così come non esiste il Piano Pieraccini<sup>43</sup> a livello nazionale. La regione sarebbe dovuta essere strumento di reale modificazione. Così non è stato. Si è fermi sulla agricoltura, sul piano verde, sulla piccola e media industria, sul tema delle minoranze linguistiche, sullo spopolamento della montagna. Alcune posizioni socialiste sono interessanti, ma continua la subordinazione alle scelte democristiane. In un frequente dialogo/scontro con il socialista Nesi, Giovana richiama la partecipazione, il concorso diretto delle forze popolari, fondamentale per un rinnovamento reale dello stato, davanti alla contraddizione fra:

una rivolta generale e giustificata degli strati più vasti della società italiana, in particolare delle giovani generazioni...la incapacità e la non volontà politica delle forze egemoniche economiche e politiche di questo Stato di gestire lo Stato stesso nell'interesse della generalità dei cittadini<sup>44</sup>.

---

interni nelle stesse formazioni politiche di maggioranza (DC, PSI, PSDI, PRI.).

41 Le regioni a statuto ordinario, previste dalla Carta costituzionale del 1948, sono progressivamente rinviate sino al 1970, nonostante siano tra i primi punti programmatici del centro-sinistra.

42 M. GIOVANA, *Intervento*, 13 luglio 1970.

43 Il piano Pieraccini per la «programmazione dello sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969» è presentato dal centro-sinistra a livello nazionale nel 1966 ed approvato solamente l'anno successivo (quindi a metà del quinquennio che avrebbe dovuto interessare). Ipotizza il superamento degli squilibri sociali e territoriali, il pieno impiego, si prefigge di colmare i ritardi di scuola, sanità, formazione professionale, ricerca scientifica, di affrontare il tema della rendita e della situazione urbanistica. Il bilancio non sarà positivo. I parziali tentativi di trasformazione saranno rallentati e fermati, con stallo della formula governativa. Occorre sottolineare le differenti valutazioni su questo del PCI, più dialogante e del PSIUP, più nettamente critico.

44 M. GIOVANA, *Intervento*, 30 ottobre 1970.

Ribadisce:

Il tema della partecipazione è stato al centro delle nostre preoccupazioni, è stato l'elemento nel quale noi abbiamo individuato il dato nuovo dal quale partire per un rinnovamento profondo e reale dello Stato, per una nuova forma di articolazione della democrazia...<sup>45</sup>.

La DC, anche nella formazione delle giunte e nei giochi di palazzo continua invece con i vecchi metodi. Nel quinquennio, si succederanno quattro giunte Calleri, dal 23 luglio 1970 al 19 gennaio 1971, dal 9 marzo 1971 al 16 luglio 1971, dal 29 luglio 1971 al 23 dicembre 1972, dal 15 marzo 1973 all'11 ottobre 1973. Alle giunte Calleri, succederà dal 21 dicembre 1973 a fine legislatura (ultimo consiglio nel giugno 1975), sempre con la medesima maggioranza, la giunta presieduta da Gianni Oberto Tarena.

Presidenti del Consiglio Paolo Vittorelli, sino al 1 marzo 1972, Gianni Oberto Tarena, dal 9 marzo 1972 al 21 dicembre 1973, Aldo Viglione, dal 21 dicembre 1973 alla chiusura della legislatura.

Le continue variazioni delle giunta, pur con immutata maggioranza, dimostrano le tentazioni centriste nella DC, le divisioni interne delle formazioni che ne fanno parte, l'impossibilità per il PSI di attuare una politica di riforme e di uscire dalla subordinazione alla DC. Sono più volte richiamate le contraddizioni dei "laici" (repubblicani e socialdemocratici) sui temi centrali.

Nel febbraio 1971, in un periodo di crisi di giunta, Giovana insiste:

Il collega Nesi ha detto: noi siamo per una immediata e concreta realizzazione di quei presupposti della programmazione... Il collega Nesi ha detto: noi siamo per una politica di programmazione capace di dare un assetto alle strutture dell'economia italiana e della società italiana tale da rompere i caratteri egemonici sempre più accentuati dei gruppi di capitalismo privato... Il collega Nesi ha detto: noi vogliamo una sistemazione del territorio che impedisca il ricrearsi di situazioni esplosive nel quadro di queste già esplodenti condizioni urbane nelle quali viviamo... Abbiamo scritto nello Statuto che uno dei compiti principali dell'Ente Regione è di assicurare la funzione sociale della proprietà privata... E' impossibile un fatto politico operante, in senso innovatore laddove è presente una socialdemocrazia coinvolta nelle manovre, le più scoperte per fare dell'Italia non soltanto un paese in cui si rivedano determinati criteri di conduzione governativa, ma in cui avanzino i peggiori elementi di un autoritarismo neppure strisciante... Dove esiste, mi consentano di dirlo gli amici repubblicani, un partito repubblicano che innalza la bandiera di Mazzini e nel quale, però, se si scende al di sotto di Roma, la faccia di Mazzini si confonde, molto spesso e da parecchi anni, con la faccia di antichi amici dell'armatore Lauro. Ecco perché diventa estremamente difficile, compagni e colleghi socialisti, credere nell'esistenza di una disponibilità reale della Democrazia cristiana per affrontare questi problemi che giustamente, seriamente voi indicate come cardini di una funzione innovatrice della regione<sup>46</sup>.

Le stesse violenze fasciste, sempre più numerose e frequenti, anche in Torino e nella regione si inquadrano nella carenza e nella complicità della politica governativa che giunge sino alla correità.

E durissimo l'atteggiamento verso gli esponenti del MSI, come riportano i verbali dei Consigli:

Mario GIOVANA: *Certamente non c'è il fascismo alle porte, certamente non c'è, a mio avviso, una prospettiva che sarebbe kafkiana di ascesa al potere dell'on. Almirante, come su qualche muro di varie città si auspica, ma è indubbio che è in atto un piano di eversione...*

Il consigliere CURCI tenta di interrompere per protestare.

Luciano RASCHIO: *Ma sta' zitto federale di Torino, fa' silenzio, brigata nera, buffone!*

Mario GIOVANA: *Collega Curci, come già disse una volta il collega Minucci, credo che i nostri rapporti si siano risolti il 25 aprile 1945. Non accetto, quindi, la polemica su questo piano<sup>47</sup>.*

45 M. GIOVANA, Ivi.

46 M. GIOVANA, *Intervento*, 2 febbraio 1971

47 Verbale del consiglio regionale del 1 marzo 1971. L'espressione impiegata da Giovana è nota soprattutto per essere stata usata in un dibattito televisivo a metà anni '60 da Giancarlo Pajetta contro l'on De Marsanich.

### **La questione meridionale**

Il tema del meridione italiano della irrisolta questione meridionale torna molto frequentemente nei suoi interventi sia come richiamo storico al modo in cui si è compiuta l'unità nazionale, sia come riferimento alla realtà contemporanea con il grande fenomeno migratorio interno che ha trasformato Torino e non solamente (si pensi che l'insediamento FIAT a Rivalta è del 1969 e che produce una nuova ondata di arrivi dal sud).

La regione Piemonte non può affrontare questi temi chiusa nei suoi confini geografici, ma come regione partecipe, possibilmente elemento trainante e dinamico che possa riscattare il Mezzogiorno. L'attenzione di Giovana alla storia compare in interventi in cui, senza incorrere nel reato di “leso Piemonte”, chiede un:

*ripensamento critico delle vicende d'Italia alla luce delle responsabilità...che il Piemonte ha avuto nei modi e nei termini con i quali la questione meridionale si è presentata nel corso di questo secolo e tutt'oggi ci si presenta. Sono stati i modi di una conquista militare sabauda dello Stato italiano... ma sono equivalsi ad una colonizzazione del Mezzogiorno attraverso i carabinieri e gli agenti del fisco. La storia del Mezzogiorno reca i segni dei piemontesi soprattutto per le imprese degli emuli di Bava Beccaris... per le repressioni che hanno colpito fenomeni che erano sì di banditismo...ma erano in primo luogo il prodotto di una condizione di enorme antichissima arretratezza sociale. Abbiamo portato laggiù carabinieri e fisco, abbiamo portato laggiù una mentalità non episodica da colonizzatori<sup>48</sup>.*

La questione meridionale, al di là dei riferimenti storici, deve essere inserita nella programmazione nazionale. La fine della politica degli interventi speciali, grande elemento di frantumazione e di accelerazione di processi di corruzione, la necessità di togliere all'intervento centralizzato e centralizzatore i suoi strumenti che costituiscono il centro della corruzione, sono la base per una nuova politica di cui il documento regionale può essere strumento.

### **I temi locali. La realtà sociale piemontese**

Continua è l'attenzione ai problemi locali, dalla sanità al lavoro, dall'istruzione ai trasporti.

Il 6 aprile 1971 il consiglio discute sulla situazione dell'Ospedale maggiore S. Giovanni di Torino, il 18 maggio della insufficienza di personale all'INPS con pesanti ricadute sull'utenza, il 27 maggio sulla vertenza sindacale FIAT, il 5 luglio del trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative statali circa tranvie, linee automobilistiche di interesse regionali e di navigazione.

La discussione sul progetto di insediamento Lancia nel biellese (7 luglio) permette a Giovana di tornare sulla critica all'accentramento produttivo su Torino e di sottolineare lo scarso “patriottismo” del ceto padronale:

*Gli studi che l'IRES ha fatto sullo sviluppo del Piemonte da più di un decennio...riconoscevano che esisteva un carattere monoprodotto dello sviluppo industriale torinese, non soltanto condizionante per Torino e per la sua area metropolitana...ma per il quadro complessivo dello sviluppo della realtà regionale piemontese.*

*Questi industriali sono i più assidui frequentatori della Svizzera per ragioni, alcuni affermano di turismo, altri...per ragioni di inserimento in quella lunga coda che sembra ci sia alle banche svizzere per depositare dei capitali i quali dovrebbero invece, in onore al patriottismo che questi industriali biellesi, come in genere tutti gli industriali italiani sempre alzano davanti a noi sovversivi e traditori della Patria, reinvestire nel Paese. Noi ci rendiamo conto che costoro possono avere il cuore al tricolore, il portafoglio in Svizzera, e il week-end con la bandiera panamense...<sup>49</sup>*

---

48 M. GIOVANA, *Intervento*, 6 luglio 1971.

49 M. GIOVANA, *Intervento*, 7 luglio 1971.

Sono continue e nette le critiche ai frequenti cambi di giunta che non significano modificazioni profonde di linea politica. I progressivi cedimenti socialisti confermano la scelta di rottura, nel 1964, e di costruzione di un nuovo partito, di sinistra socialista. Un intervento del luglio 1971 sintetizza le differenze strategiche rispetto alle opzioni del PSI nenniano:

*Quando abbiamo polemizzato e rotto coi compagni della comune esperienza socialista per il loro passaggio ad un rapporto di governo con la DC, noi dicemmo allora che quello non era il dialogo coi cattolici: era il dialogo col partito di potere delle forze egemoni capitaliste della società italiana. E sostenemmo che da quel rapporto politico, oltre ad uscire una frattura del movimento operaio che lo indeboliva, sarebbe uscita non già una prospettiva politica di riforme e di rinnovamento per il Paese, bensì un tentativo permanente da parte della DC di coprirsi con la forze socialiste nei propri disegni a lunga scadenza di consolidamento e di rafforzamento del potere delle destre. Concludemmo che tutto ciò avrebbe dato<sup>50</sup> non ristretto lo spazio alle forze eversive della destra di tipo autoritario e fascista<sup>51</sup>.*

Un ragionamento complessivo sulla realtà economica nasce dalla discussione sulle decisioni monetarie ed economiche di Nixon che segnano la fine del trattato di Bretton Woods e dell'equilibrio definito alla fine della guerra.<sup>52</sup> Le difficoltà statunitensi derivano dalla guerra in Vietnam, dalle difficoltà di riproporre la politica egemonica praticata per un quarto di secolo. Causa di questa politica sono il mancato sviluppo del Terzo mondo e il ritardo dell'Europa, che è nata con una visione geografica parziale, con prevalenza dei grandi gruppi monopolistici. Da qui la crisi della agricoltura italiana, schiacciata dal confronto con agricolture più avanzate, le difficoltà della situazione portuale, il perpetuarsi di scompensi strutturali. Dice Giovana, nel primo consiglio che segue il trauma prodotto dalle scelte statunitensi:

Sono questi gli aspetti che dobbiamo considerare come problemi di autonomia nazionale e in secondo luogo quelli della programmazione economica. Ripeto, non è casuale che si continui a parlare di programmazione economica e non si programmi nulla. Non è casuale che non si riesca ad affrontare o a portare a fondo una sola riforma della strutture economiche del paese<sup>53</sup>.

Il richiamo all'antifascismo ritorna nella scelta dei delegati piemontesi per l'elezione del Presidente della Repubblica (dicembre 1971). In realtà, verrà eletto Giovanni Leone, con i voti determinanti della estrema destra. Ancora si ripropone per l'ennesima discussione sulle violenze all'università e per una mozione sugli epistolari degli ex-combattenti. Nei mesi successivi, Giovana è nettissimo nell'opposizione alla dichiarazioni rese dall'on. Almirante in iniziativa pubblica a Firenze. Nelle sue parole non vi è solamente la condanna:

Dell'ex capo redattore della "Difesa della razza" (in quanto tale quindi corresponsabile almeno morale dello sterminio di sei milioni di ebrei), l'ex funzionario della Repubblica sociale italiana Giorgio Almirante, mandante e responsabile diretto della tragedia che ha vissuto il nostro Paese e che lei così opportunamente e chiaramente ha voluto richiamare in quest'aula, signor Presidente<sup>54</sup>

ma la critica alle solite contraddizioni della Democrazia cristiana. Nella DC vi sono sinceri antifascisti:

---

50 Probabile errore del verbale: *allargato?*

51 M. GIOVANA, *Intervento*, 29 luglio 1971.

52 Nel 1971, Nixon, oberato dalle spese per la guerra in Vietnam, sancisce la fine della parità dollaro/oro e degli accordi stipulati nel 1944 per prevenire crisi sistemiche come quella del 1929. Nascono il Fondo monetario internazionale e la banca mondiale. La libera fluttuazione monetaria è una delle cause dell'attuale instabilità finanziaria.

53 Mario GIOVANA, *Intervento*, 9 settembre 1971

54 M. GIOVANA, *Intervento*, 8 giugno 1972.

Vorrei dire a questi uomini, a questi colleghi e anche amici della DC, che mai come in questo momento, per essi che portano le responsabilità più onerose nel quadro della realtà politica italiana, si impone una riflessione seria sulle fonti migliori della loro prospettiva politica<sup>55</sup>

Nel suo impegno di consigliere è costante (e quasi prefigurante di successive involuzioni) l'attenzione al rapporto fra regioni e RAI TV. L'alternativa al monopolio non è data da «astratte possibilità di iniziativa privatistica», ma dalla gestione democratica dell'informazione, dal rapporto diretto di controllo delle forze interessate. Non manca, nell'intervento, un preciso richiamo alla recente *Pastorale* del cardinale Pellegrino<sup>56</sup>.

Ironica e amara è la relazione sulla situazione economica regionale, in particolare industriale. Grave la disattenzione dei consiglieri di maggioranza, grave il disinteresse del padronato, a livello provinciale. Un intervento del febbraio 1972 mescola sarcasmo e delusione:

Signor presidente, signori consiglieri, nel prendere la parola di fronte alla eletta minoranza di colleghi della maggioranza che assiste a questo dibattito...

In ogni caso, bisogna riconoscere un merito alle consultazioni: hanno fornito da un lato (per quelli come me, non sufficientemente addestrati al confronto con queste componenti periferiche del padronato) un ritratto quanto mai interessante del livello intellettuale di preparazione politica e di senso di responsabilità delle forze imprenditoriali delle singole province piemontesi...dall'altro lato hanno recato una serie di puntuali conferme sul piano della verifica di quelli che sono gli elementi reali da cui è caratterizzata la crisi economica e sociale del Paese in questo momento<sup>57</sup>.

Egual è la disattenzione per i morti sul lavoro. L'ennesimo morto all'Italsider (288 caduti sul lavoro in un solo complesso industriale) è l'espressione di:

Vittime quasi quotidiane, che in genere non si commemorano e non si conoscono, ma sono il prezzo gravissimo che la classe lavoratrice paga alla disattenzione, alle inadempienze rispetto ai suoi sacrosanti diritti di sicurezza sul lavoro<sup>58</sup>.

Il tema del lavoro torna nella drammatica denuncia della presenza mafiosa, in particolare nell'edilizia e a Bardonecchia (quattro assassinati il 1 maggio 1970 a Bardonecchia, uno più recentemente a Cuorné) e nelle preoccupazioni per la chiusura della «Gazzetta del popolo», storico quotidiano regionale. La stessa libertà di stampa è a rischio, davanti al fatto che un solo quotidiano domini il panorama regionale.

Rischi di autoritarismo sono denunciati in aprile (accanto ad interventi su crisi aziendali, dalla Richard Ginori di Mondovì al settore tessile, ad insediamenti FIAT e Lancia) per l'intervento della forza pubblica contro i lavoratori della Leumann riuniti in Regione. Nella notte del 26 febbraio, le forze dell'ordine penetrano nella sede del Consiglio regionale dove sono riuniti ottanta delegati della Leumann, due parlamentari e tre consiglieri che attendono da Roma chiarimenti sulla situazione della azienda. La sua protesta è nettissima e richiama il ruolo del Consiglio regionale e delle istituzioni:

Gli agenti entrati dopo lo sfollamento da parte dei delegati della sede della Giunta avevano un atteggiamento che per quel tanto che posso ricordare... rammentava da vicino certi atteggiamenti delle forze fasciste nei periodi peggiori del loro scatenamento durante la repubblica di Salò. Il nostro stato d'animo era di incredulità, ancor prima di indignazione, per ciò che era accaduto...

---

55 M. GIOVANA, Ivi.

56 Vedi l'intervento del 24 gennaio 1972.

57 M. GIOVANA, *Intervento*, 2 febbraio 1972.

58 M. GIOVANA, *Intervento*, 28 gennaio 1972.

Penso che il Consiglio non possa non sentirsi indotto a respingere unanimemente metodi e modi di intervento della forze di Pubblica Sicurezza che impediscono ai suoi eletti di adempiere le loro funzioni. Su questo punto soprattutto vogliamo richiamare l'attenzione dei colleghi consiglieri: non è un problema di maggioranza o di minoranza; è problema della tutela e della salvaguardia delle funzioni e delle attribuzioni che ci spettano in quanto membri eletti del Consiglio Regionale<sup>59</sup>.

### **La scomparsa del PSIUP**

Nelle elezioni politiche del maggio 1972, le prime anticipate in Italia, il PSIUP scompare. L'1,8% (4,4% alle precedenti politiche, 3,1% alle regionali) non gli permette di ottenere il quorum e di avere eletti. La maggioranza decide l'immediato scioglimento e la confluenza nel PCI, una minoranza il ritorno al PSI, una seconda minoranza la continuazione nel nuovo PSIUP, poi PdUP.

Giovana è, senza incertezze, per la prima soluzione.

Il suo ultimo intervento consiliare è del 13 luglio 1972, sul bilancio e per annunciare il passaggio al gruppo consiliare del PCI. Sul primo punto non entra nel merito, sottolineando quanto detto dai consiglieri comunisti, sul secondo sottolinea l'esaurimento del ruolo della componente che ha rappresentato per due anni:

Nell'associarmi quindi al voto contrario al bilancio che ha testé preannunciato il mio compagno e collega Berti a nome del gruppo comunista, desidero che il Consiglio abbia corretta nozione del contesto ideale e politico in cui questo voto si colloca e che al di là di formali adempimenti, mi vede partecipe intensamente con quanto spirito e quante energie mi lasciano trenta e più anni di militanza politica, del comune impegno dei compagni tra i quali già mi confondo in questo settore dell'aula consiliare.

Da quella data, Giovana non interviene più in consiglio, sino al giugno 1975, quasi con un atteggiamento, tipico del mondo intellettuale, critico verso i tempi e le modalità della politica. Non è compito di queste brevi pagine, ricordare il suo successivo impegno di partito e di studio, sino alla morte avvenuta nel 2009.

---

59 M. GIOVANA, *Intervento*, 18 aprile 1972.